

DIETRO LA RISICATA CRESCITA NEL 2015

Sforbiciare (male) la spesa tagliando i servizi al Sud

I NUMERI

Andamento delle spese correnti delle amministrazioni pubbliche

Valori consolidati in milioni di euro correnti

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Importi delle spese correnti	685	716	731	741	748	753	756
Variazione % sul precedente esercizio	4,4	4,5	2,1	1,4	0,9	0,7	0,4
2007 = 100	100,0	104,5	106,7	108,2	109,2	109,9	110,4

È A RISCHIO L'IMPERATIVO COSTITUZIONALE DI GARANTIRE SU TUTTO IL TERRITORIO IL LIVELLO ESSENZIALE DELLE PRESTAZIONI BASILARI
di Federico Pica

Il Bollettino economico della Banca d'Italia n. 1 del 16 gennaio 2015 fornisce nuovi elementi, concernenti i possibili sviluppi della situazione economica d'Italia per il 2015. Si "prefigura" (così testualmente nel Bollettino) per l'economia d'Italia una variazione positiva del Pil, nel corso dell'anno, pari allo 0,4 per cento.

Un immediato riscontro che il Bollettino ha altresì consentito in questi anni è riferito all'andamento della spesa corrente dell'insieme delle Amministrazioni pubbliche. Si tratta di dato consolidato, ottenuto epurando dai doppi computi gli ammontari di spesa dei diversi livelli di governo. Nello stesso n. 1 2015 del Bollettino è proposta una valutazione dell'importo della spesa pubblica corrente per i primi 9 mesi del 2014: questo importo è pari a 538,7 miliardi, con un incremento, rispetto al 2013, dello 0,13 per cento. In realtà, ciò che è accaduto è che la riduzione degli interessi tra i due anni (- 3,1 per cento) ha compensato sia pure in parte l'incremento della spesa corrente al netto degli interessi (+ 0,5).

In tabella è mostrato il livello aggregato della spesa corrente per gli anni della crisi, quale è proposto, sulla base di dati Bankitalia, nel

Rapporto 2014 della Svimez. Valgono, al riguardo, alcuni rilievi. In primo luogo, il guaio, per il sistema economico d'Italia, è stato prodotto negli anni dal 2007 al 2009; tra i due anni, come risulta dalla medesima fonte, le spese correnti crescono da 685 a 731 miliardi di euro (+ 6,7 per cento), allorché le entrate correnti si riducono da 719 a 699 miliardi (- 2,8); nel 2007 risultava un avanzo di parte corrente pari a 34 miliardi; nel 2009, un disavanzo pari a 32 miliardi. Dalla situazione che in tal modo è stata determinata non abbiamo più potuto recuperare nei successivi anni, né risultano seri segnali che ne prefigurino, in un prossimo futuro, il superamento.

Va poi aggiunto che l'ammontare delle spese correnti comprende le spese per interessi: l'idea che la salute finanziaria del sistema delle amministrazioni pubbliche d'Italia possa essere misurata al netto degli interessi (cosiddetto "avanzo primario") è mera stravaganza; una famiglia che è costretta a indebitarsi per far fronte agli interessi sui suoi debiti non è in buona salute (finanziaria).

Se questa è la situazione di fatto, che è peraltro mostrata dalla stessa Bankitalia, l'incremento dello 0,4 per cento del PIL conferma una situazione di grave precarietà, riferita al rispetto dei vincoli. L'incremento, in realtà incontenibile, delle spese, raffrontato a quello del Pil, indica di per sé una situazione ai margini della sostenibilità.

Va preso in conto, inoltre, che lo stesso valore dello 0,4 per cento è proposto dalla Banca d'Italia con

ogni prudenza. La parola chiave che risulta dal Bollettino Bankitalia è "incertezza". Il dato è prodotto dal "modello Bankitalia": non si tratta, perciò, di una "predizione" (mero vaticinio). La situazione è tuttavia tale da indurre l'estensore del Bollettino a rendere ben chiare le difficoltà, anche analitiche, che impediscono una effettiva previsione: non è possibile, cioè, definire una funzione di probabilità degli eventi. Perciò lo 0,4 per cento è un esito possibile (con prospettive, peraltro, non favorevoli), ma non vi è garanzia per nessuno.

Questa situazione di affanno ha effetti su vari piani. Poiché da un lato le spese correnti crescono e non vi sono margini per un incremento della pressione fiscale, sono posti in atto due rimedi. In primo luogo, l'importo delle spese in conto capitale è oggetto, negli anni, di tagli cospicui: in euro a valore corrente, le spese in conto capitale si riducono, dal 2007 al 2013 da 63 a 43 miliardi di euro (- 31,7 per cento); quindi viene violato in via sistematica, anche soltanto sul piano concettuale, l'impegno ad assicurare, su tutto il territorio d'Italia, il livello essenziale delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali dei cittadini. L'uno e l'altro fenomeno penalizza in modo particolare le collettività del Mezzogiorno (ed in specie, della Calabria, che è nel sistema il fanalino di coda), che vedono, come la Svimez ogni anno denuncia, pregiudicate le ragioni del loro sviluppo e le condizioni di vita dei cittadini.